



#agorà Berlino

**Circolo PD
Berlino
e Brandeburgo**

indice

dei contenuti

editoriale 3

MIGRANTI

I migranti e le scelte dell'Europa 4

EUROPA

Viktor Orban, l'uomo forte che viene da Est 6

DONNE

Parità di genere: quali prospettive con il Jobs Act? 8

APPUNTAMENTI

di marzo e aprile 9

con contributi di: Niccolò Pesenti, Giuseppe D'Addetta, Daniele Romeo, Laura Anna Ciaccio

progetto grafico e impaginazione: Insistema - www.insistema.com



#3 - marzo 2016

editoriale

di **Niccolò Pesenti**

Apriamo questo numero celebrando l'approvazione al Senato del cosiddetto DDL Cirinnà sulle unioni civili per le coppie omosessuali. Traguardo storico, ottenuto dal PD, che consente all'Italia di colmare un'inaccettabile lacuna col resto d'Europa in tema di diritti civili per le coppie dello stesso sesso. Orasi attende che il provvedimento venga approvato celermente alla Camera. Il circolo PD Berlino ha mostrato una particolare sensibilità al tema, testimoniata con la sua attività divulgativa svolta lo scorso anno con un incontro tematico tenutosi a ottobre 2015. Inoltre, il primo numero di #agoràBerlino ha ospitato un pezzo di Simone Buttazzi che ci spiegava i limiti della legge tedesca sulle Eingetragene Partnerschaft. L'amaro in bocca resta per lo stralcio della Stepchild Adoption e per la rimozione dell'obbligo di fedeltà, che hanno ridotto la portata della legge. L'auspicio è che il governo dia seguito a quanto promesso e proponga l'approvazione di una revisione della legge sulle adozioni.

Diritti è anche il tema cardine di questo numero del nostro bimestrale. In cerca di diritti e di opportunità

sono i migranti e i richiedenti asilo che approdano sulle nostre coste. Nel pezzo di Giuseppe D'Addetta si riflette sull'afflusso nell'ultimo anno e sulla sfida futura che l'Europa è chiamata ad affrontare nei prossimi anni.

Di una figura che non ha di certo a cuore i diritti dei migranti ci parla invece Daniele Romeo, segretario del PD Ungheria, nel suo pezzo su Viktor Orban, primo ministro di destra, che ha destabilizzato la politica del suo paese.

Infine, l'articolo di Laura Anna Ciaccio discute il diritto delle donne alla conciliazione lavoro famiglia e le recenti novità a riguardo introdotte dal Jobs Act.

A tale proposito, a marzo è nato il Gruppo di Lavoro Donne PD Berlino per discutere di temi quali parità di genere, violenza di genere e partecipazione delle donne alla vita politica. Invitiamo tutti, uomini e donne, a parteciparvi. Buona lettura!

Niccolò Pesenti



FLICKR.COM / LINKSFRAKTION

DIRITTI E OPPORTUNITÀ

I migranti e le scelte dell'Europa

di **Giuseppe D'Addetta**

Gli Stati Europei che ricevono i migranti oggi smistano i capi, e creano subito due gruppi: i rifugiati e gli altri, definiti genericamente "migranti economici".

Cominciamo con i rifugiati.

Secondo l'**Articolo 1A della Convenzione di Ginevra del 1951**, il rifugiato è colui che:

"[...] temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della

protezione di questo Paese [...]"

Ma cos'ha fatto l'Europa per aiutare i rifugiati? Gli **accordi di rilocalizzazione** del giugno scorso si sono rivelati un fallimento totale. I numeri parlano chiaro. Alla data del **8 marzo 2016** i profughi rilocati sono stati 349 (su ~40.000) dall'Italia e 536 (su ~66.000) dalla Grecia. Parliamo dello 0,8%, praticamente nulla! Se guardiamo a questi numeri considerando che la popolazione europea si aggira intorno ai 700 milioni di abitanti, è immediatamente chiaro come il fallimento sia genericamente accompagnato dalla diffusione della percezione di un falso problema.

Poi ci sono tutti gli altri...

Naturalmente la realtà migratoria dal Mediterraneo verso l'Europa è fatta da numeri ben più grandi. Si è concluso il 2015 ed è possibile analizzare qualche dato (<http://data.unhcr.org/mediterranean/country.php?id=83>) pubblicato dall'UNHCR. I migranti in ingresso attraverso l'Italia sono stati 153.842 (tra l'altro un dato in calo del 10% rispetto ai 170.100 del 2014, quindi in contraddizione rispetto ad un rinnovato e amplificato allarme nazionale), mentre quelli entranti dalla Grecia 856.723. Un totale quindi di poco superiore al milione di persone. Una novità importante rispetto agli scorsi anni è rappresentata dalla cosiddetta rotta balcanica, considerata meno a rischio di tragici epiloghi rispetto alle traversate nel mediterraneo, e quindi sfruttata principalmente dalle famiglie, e non solo dai capifamiglia. Ben il 38% di questo flusso è composto da bambini.

Questa è molto sinteticamente la fotografia del fenomeno legato a popolazioni che in questo momento stanno fuggendo dalla loro terra per cercare un'altra terra che garantisca loro anche solo un'alternativa al nulla.

Ma cosa ci aspetta per il futuro?

Se la classe dirigente europea e i nuovi nazionalismi e populismi che stano risorgendo un po' in tutto il territorio dell'Unione non riusciranno a trovare una soluzione migliore rispetto a quella di diffondere timore e spavento per gli attuali flussi migratori di milioni di persone allora dobbiamo seriamente iniziare a preoccuparci per come verranno gestiti i flussi dei prossimi anni. Oltre alle guerre infatti, un altro fattore potrebbe rivelarsi ancora più critico. Il cambiamento climatico che le nazioni "potenti" della Terra non fanno o non vogliono almeno per ora affrontare

seriamente, costringerà alla migrazione non milioni, ma decine se non centinaia di milioni di persone. Secondo i rapporti dell'**UNEP** e della **Commissione Europea** sulle varie aree a rischio del pianeta infatti, se non avverrà un'inversione nel processo di riscaldamento terrestre, siccità, carestie, alluvioni causate dall'innalzamento dei mari, ed altre amenità del genere provocheranno flussi migratori nell'ordine di milioni e milioni di persone.

Allora sì ci renderemo davvero conto se i muri, le sospensioni di Schengen, i timori e le paure saranno la soluzione giusta, o se conviene invece affrontare diversamente il fenomeno e considerarlo non come una crisi, ma come un'opportunità di sopravvivenza delle nostre società europee destinate altrimenti ad invecchiare inesorabilmente, come suggerisce un rapporto dell'**ONU** sulle migrazioni sostitutive. Il tasso di fertilità delle donne in Europa è infatti sceso costantemente dal quinquennio 1960-65 fino ad oggi, e dal 1975, con il contemporaneo innalzamento dell'aspettativa di vita, è costantemente sotto la sostituzione. In altre parole da un lato la popolazione è in costante diminuzione, e dall'altro l'età media è in costante aumento. Lo **scenario** con un'ipotesi di migrazione nulla prevede che, rispetto al 1995, nel 2050 ci sarà un calo del 30% del numero di individui in età lavorativa con un corrispondente raddoppiamento del numero di persone che hanno già smesso o sono in procinto di smettere di lavorare. Welfare, sanità, pensioni saranno messi a dura prova.

Ha senso spendere soldi e risorse per cercare in tutti i modi di bloccare la marea delle migrazioni di oggi e domani, o conviene forse seriamente mettere a punto politiche di immigrazione e integrazione all'interno della comunità dell'Europa? Questa la vera decisione da prendere nei prossimi anni.



NAZIONALISMI, MURI E FRONTIERE

Viktor Orbán, l'uomo forte che viene da Est

di **Daniele Romeo**, segretario PD Ungheria

La crisi dei migranti dell'estate 2015, ha reso noto al mondo un personaggio controverso, che gli addetti ai lavori già conoscevano dal suo primo mandato nel quadriennio 1998/2002, Viktor Orbán primo ministro d'Ungheria dal 2010.

Nel silenzio dell'Unione Europea ha lentamente cominciato a demolire lo stato di diritto frutto dei vent'anni di modifiche legislative dei governi post-comunisti cambiando radicalmente la legge elettorale (che assegna un numero spropositato di seggi al partito di maggioranza), ponendo la Banca Centrale e la Corte Costituzionale sotto il controllo del governo, limitando la libertà di stampa, e

affidando l'economia ad una cricca di suoi sodali.

Il tutto condito di appelli alla patria, al cristianesimo, alla famiglia e alla tradizione.

Ad incalzare da destra al secondo posto col 20% dei voti c'è Jobbik, un partito apertamente neofascista, omofobo, antieuropeo e portavoce di un nazionalismo virulento che fa leva sul desiderio più o meno nascosto di riaquistare i 2/3 del territorio ungherese perduto in seguito al trattato del Trianon nel '21.

E l'opposizione di sinistra? Facciamo un passo indietro. Il partito socialista ungherese (MSZP) ha governato il paese in

coalizione coi liberali per due mandati, tra il 2002 e il 2010.

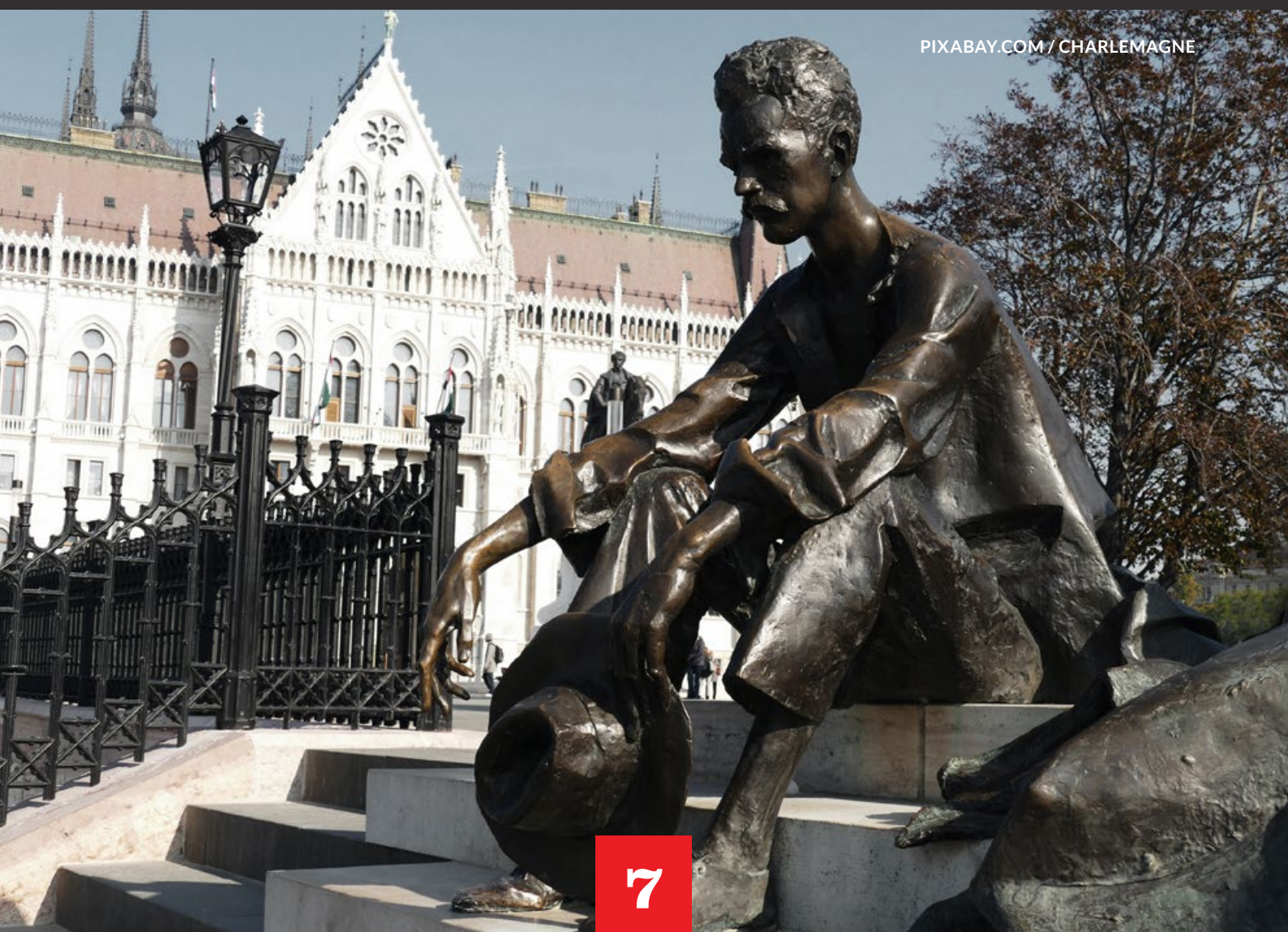
La crisi finanziaria globale aveva messo in luce alcuni errori marchiani, come aver consentito alle banche di erogare la maggior parte dei mutui in valute forti (franchi svizzeri e euro) da ripagare in moneta locale (svalutata) che ha portato migliaia di famiglie a perdere l'abitazione. Insieme ad alcuni episodi di corruzione, hanno causato la pesante sconfitta del 2010.

La conseguente opera di rinnovamento della classe dirigente socialista, ha "rottamato" figure di grande levatura e capacità, ritenute responsabili della "debacle" a vantaggio di un gruppo di giovani in gamba ma privi di esperienza politica e spesso poco conosciuti.

L'ex primo ministro Ferenc Gyurcsany, personaggio carismatico e navigato, rifiuta di farsi da parte, e fonda nel 2011 DK (Coalizione Democratica) spaccando il partito socialista e portando con sé i disillusi del "nuovo corso" socialista, oltre a cercare un serbatoio nella destra più liberale.

Ora i due partiti nei sondaggi hanno circa il 10% l'uno, con una concreta possibilità dei socialisti di venire superati.

In queste divisioni ovviamente è proprio Orban a trarre il massimo vantaggio, tanto che dopo la conferma alle politiche del maggio 2015 e alle amministrative qualche mese dopo, è divenuto improvvisamente il difensore della cristianità e il paladino della resistenza anti islamica per le destre populiste europee.





LAVORO E GENERE

Parità di genere: quali prospettive con il Jobs Act?

di **Laura Anna Ciaccio**

Conferenza Donne PD è un'iniziativa del Partito Democratico volta ad affrontare tematiche prettamente legate al mondo femminile, quali parità di genere nel mondo del lavoro, partecipazione delle donne alla vita politica e violenza di genere. Alla luce della nascita del Gruppo di Lavoro Donne PD Berlino, che si rifà all'iniziativa nazionale, il presente articolo si propone di delineare brevemente la situazione attuale della partecipazione femminile al mondo del lavoro e le possibili prospettive aperte dall'introduzione del Jobs Act, con particolare riferimento ai provvedimenti attuati a sostegno delle madri lavoratrici.

L'Italia si colloca al 41esimo posto nella classifica mondiale sulla parità di genere elaborata da Global Gender Gap. A settembre 2015 il tasso di occupazione femminile era pari al 20% in meno rispetto a quello maschile (rispettivamente 47,5% e 67,5%, dati Istat). Inoltre, il divario occupazionale tra uomini e donne sembra essere aumentato (dati a

fine 2015), a causa di un tasso di occupazione femminile essenzialmente stabile a fronte di uno maschile in leggera crescita. Tuttavia, i dati del 2014 evidenziavano un divario anche tra Nord/Centro e Sud Italia, con un trend di occupazione femminile positivo nel primo caso e negativo nel secondo (dove è inferiore al 30%).

I dati attuali non permettono ancora di stabilire se il Jobs Act abbia avuto un impatto su questo fenomeno e in che termini. Alcuni provvedimenti introdotti dalla riforma suggeriscono un'aumentata sensibilità nei confronti di queste tematiche. Allo stesso tempo, stimare i possibili effetti che tali provvedimenti avranno non è immediato. Un esempio sono i provvedimenti in ambito di congedo parentale. Da un lato, il Jobs Act ha introdotto la piena universalizzazione delle tutele, garantendo il diritto di maternità a tutte le donne lavoratrici. Dall'altro, è fatto salvo il diritto da parte del datore di lavoro di proporre

contratti brevi (a termine o a progetto) e non rinnovarli in caso di maternità, aggirando così l'ostacolo posto dalla nuova legge. Secondo dati Istat del 2015, infatti, il 22,4% delle donne perdono il lavoro in seguito a una gravidanza: un dato preoccupante e sintomo di una tendenza che sarà difficile invertire.

Un altro fronte sul quale il Jobs Act intendeva operare è quello dei servizi all'infanzia. Nel 2013, l'Italia si trovava tra gli ultimi posti in Europa per tasso di copertura degli asili nido (inferiore al 13,5%). Ancora una volta, la media nazionale nasconde un'enorme varietà dei tassi a seconda dell'area geografica, rivelando nuovamente un gap tra Nord e Sud Italia: ad esempio, prima della riforma, la copertura in Calabria ammontava appena al 2,1%, mentre raggiungeva il 27,3% in Emilia Romagna. Oggi le cose non sono cambiate: i dati sono fermi a una media nazionale del 12%, che si aggira intorno al 5% quando ci si sposta nel Sud Italia. Il Jobs Act proponeva di affrontare la problematica tramite una maggiore integrazione tra pubblico e privato, ma nessun decreto attuativo è stato prodotto in tal senso. Al suo posto, sono stati introdotti dei voucher mensili rivolti alle madri lavoratrici, che potranno decidere di ridurre il proprio congedo parentale e di percepire, al suo

posto, un assegno mensile di 600 euro per le spese di asilo nido o baby-sitter. Tale intervento ha come scopo quello di ridurre il periodo di assenza delle donne dal mercato di lavoro in seguito a una gravidanza ed evitare così la conseguente penalizzazione delle stesse in termini di carriera. Per quanto si tratti di un intervento interessante e indubbiamente a sostegno dell'occupazione femminile, il problema della scarsa copertura dei servizi nazionali per l'infanzia rimane invariato.

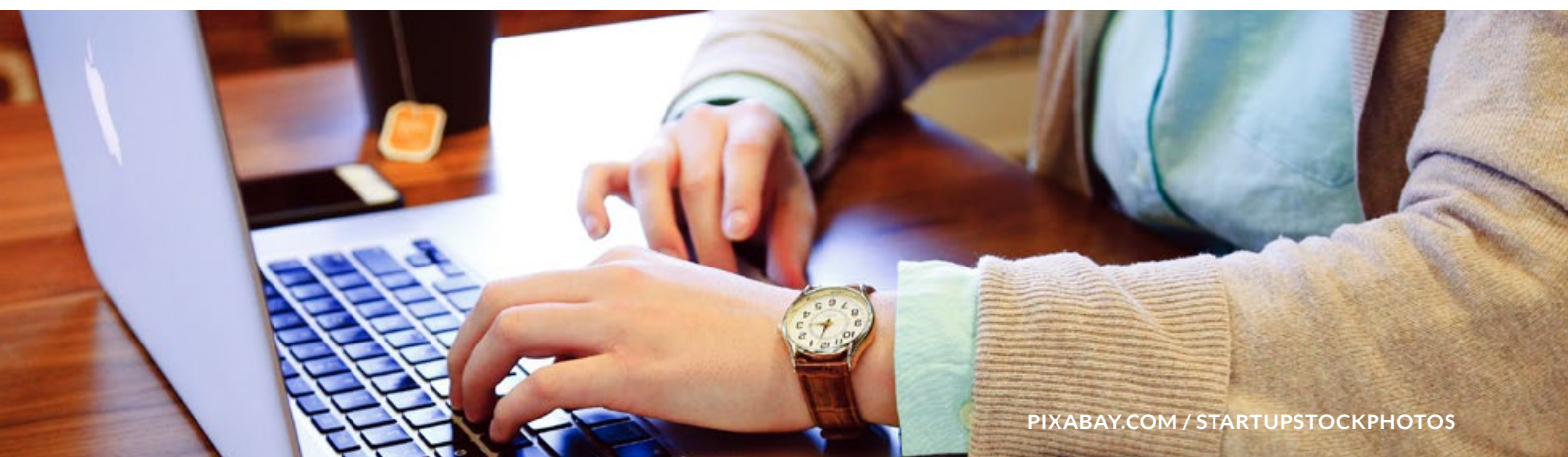
In conclusione, il Jobs Act ha certamente introdotto importanti elementi a sostegno all'occupazione femminile nel nostro Paese. Tuttavia, sono riscontrabili ancora alcune criticità che sarà necessario affrontare con misure più coraggiose per poter rendere l'Italia un Paese nel quale le donne possano nei fatti affrontare serenamente una gravidanza senza che ciò abbia ripercussioni sulla propria carriera.

Fonti:

<http://www.partitodemocratico.it/donne/appunti-di-viaggioun-promemoria-per-il-percorso-di-rinnovo-della-conferenza-delle-democratiche/>

<http://www.lavoce.info/archives/32317/nel-jobs-act-buoni-propositi-per-delle-donne/>

<http://www.lavoce.info/archives/39792/il-lavoro-delle-donne-nellera-renzi/>



PIXABAY.COM / STARTUPSTOCKPHOTOS

VENERDÌ 18 MARZO, H 19:00 - 22:00

Stammtisch Donne PD Berlino

Grano & Pepe, Brückenstraße 10B - 10179 Berlin

LUNEDÌ 21 MARZO, H 19:00 - 22:00

Incontro del gruppo di lavoro Donne PD Berlino

Café Creme Caramel, Pariser Str. 59 - 10719 Berlin

MARTEDÌ 22 MARZO, H 19:00 - 22:00

Incontro con SPD Lankwitz. Discussione sul tema "La sinistra in Italia"

Sede da determinarsi

MERCOLEDÌ 13 APRILE, H 19:00 - 21:00

Consiglio del Circolo

Müllerstraße 163 - 13353 Berlin